

IL MANTELLO

MELODRAMMA GIOCO IN TRE PARTI

PAROLE DI

LEOPOLDO MICCIARELLI

MUSICA DI

CARLO ROMANI

PERSONAGGI.

DON BORGUNDIO, medico—*Sig. Eduardo Papini*

ERMINIA, sua figlia—*Sigra. Guarino*

GIULIA, pupilla del medico—*Sigra. Emma Albani*

VALERIO, nipote del medico, amante di Giulia—
Sig. Erasmo Carnili.

ENRICO, amante d'Erminia—*Sig. Luigi Maurelli*

BARTOLO, servitore di Don Borgundio—*Sig. Benedetto Scopini.*

M A L T A

TIPOGRAFIA ANGLO-MALTESE

Strada Zecca No. 36.

IL MANTELLO

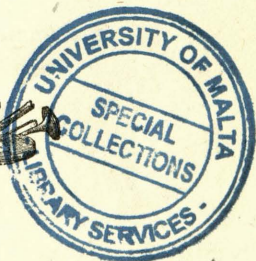
MELODRAMMA GIOCO IN TRE PARTI

PAROLE DI

LEOPOLDO MICCIARELLI

MUSICA DI

CARLO ROMANI



DPL-421

M A L T A

TIPOGRAFIA ANGLO-MALTESE

Strada Zecca No. 36.

PERSONAGGI.

DON BORGUNDIO, medico

ERMINIA, sua figlia

GIULIA, pupilla del medico

VALERIO, nipote del medico, amante di Giulia

ENRICO, amante d'Erminia

BARTOLO, servitore di Don Borgundio

CORO

Studenti in Medicina e Artigiane ammalate.

La scena è in una città d'Italia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*La Stanza di Studio del Dottore con Libreria.—
Suonano le otto.*

Bartolo, entra dalla porta di mezzo.

Bar. Suonan l' otto—l' ora è questa

Destinata alla lezione— (*si sente picchiare forte
Come picchiano al portone! alla porta di strada*)
Vengo, corro, eccomi qua. (*va adagio per la
porta di mezzo*).

SCENA II.

Coro di medici praticanti e **Bartolo** ; entrano in massa
facendo chiasso e urtandosi fra loro.

Coro Piano un poco, in questo modo
Noi facciam troppo rumore ;
Se ci sente il sor Dottore
Ci bastona in verità.

Bar. Signorini, per favore
Fermi, piano, zitti là.

Coro (*atteggiandosi con caricatura e gravità, e ordinandosi
Piano, zitti, fermi a rango, in due file*)
Ben tu parli, hai tu ragione :
Noi siam qua per la lezione,
Via, silenzio... e gravità !

Felice il vivere—dello scolare,
Che fa le pratiche—senza studiare.
Che fra i dolcissimi—lieti conviti,
Spiega d' Ippocrate—tutti i quesiti.
Che cosa amabile,—che bel mestier,
Mangiare e bere—senza pensier.

SCENA III.

Enrico e Valerio.*(Enrico entra guardingo, Valerio più franco)**Enr.* Buon giorno, Bartolo.*Val.* Signori, evviva.
*(saluta i medici gajamente)**Coro* Questa è da ridere—ve', ve' chi arriva!*Enr.* (Vedesti Erminia?)*(tirando per un braccio Bartolo in disparte)**Val.* *(tirandolo in disparte per l'altro)*

Giulia, che ha detto?)

Bar. (Bisogna attendere: *(adagio a tutti e due)*Son sempre in letto.) *(via Bar.)**Val.* Eccellentissimi! *(saluta con garbo maliz. e scherz.)**Coro* Buon dì, signor.

Che si matricola?...

Val. Sì, ma in amor.

PARTE I DEL CORO

È molto amabile—la pupillina,

*(a Valeria sorridendo)**P. II.* Erminia... ditemi,—non è bellina? *(a Enrico)**P. I.* Via, signor Paride. *(a Valerio)**P. II.* Leggiadro Adone. *(a Enrico)**Coro* Lesti, spicciatevi—per la lezione.*Enr., Val.* Ah! d'Esculapio—chi non lo sa?

Cupido in cattedra—ben meglio sta.

(si suona al di fuori un campanello)

SCENA IV.

Bartolo rientrando.*Bar.* Chiedon' ora in cortesia

Certe povere artigiane

Quando grave a lui non sia.

Consultare il sor dottor.

- Coro* Ci siamo noi qui freschi e sani,
Non turbate il professor. *(via Bart.)*
- Val.* Cari amici, attenti adesso,
Io da medico vuoi' fare.
- Enr.* Ma che in testa ti sei messo?
- Val.* Qualche cosa anch'io dirò.
- Enr. e Coro* Ci faremo canzonare?...
Val. Un Galen rassemblerò.

SCENA V.

Coro di Malate che entrano introdotte da Bartolo: Valerio si pone in mezzo alla stanza, e atteggiandosi ad aria d'importanza si rivolge alle Malate appena si affacciano alla porta.

- Val.* Via... sbrigatevi, parlate:
Passa il tempo, ho molta fretta.
- Mal.* Siam malate... *(languidamente)*
- Mal.* Siam malate... *(idem)*
- Val.* Bene; ben... questo si sa:
Qui v'è gente che m'aspetta, *(accenna i medici)*
Presto... *(dicì)*
- Enr. e Coro* Bravo! in verità. *(fra loro)*
- Val. (accostandosi a una donna e tastandole il polso)*
Tu sei debole, donnina...
Questo polso... non si sente:
Un salasso domattina,
M'hai...
- Le altre malate* Capito?
- Enr. e Coro* L'hai...
- La Malata* Sor sì.
- Medici (A veder immantinente.)*
- e Enr.* L'altro mondo andrà così.)
- Val.* Poveretta! tu sei gialla! *(ad una malata)*
- Malate* { Soffro
Soffre assai di mal di core...

- Val.* Correr dêi più di un cavallo,
Canta, balla, bevi ognor.
Ti fo male? (*ad una malata trastandola nel
braccio che tiene appeso al collo*)
- Malata* Sì signore.
- Val.* Ache adesso? (*le tocca nell'altro braccio ove*
- Malata* Non signor. (*non ha nulla*)
- Enr. e Coro di Medici* È graziosa questa scena (*fra loro*)
Ve' ! qual' aria magistrale !
Ah ! trattengo il riso appena ;
No, resistere non so.
Più di lui nello spedale
Visto un pazzo ancor non ho.
- Val.* E a che serve questa scena? (*a una donna che
Vuoi morire allo spedale? piange*)
Tu ti reggi in piedi appena, (*poi ad un'altra*)
Ma doman ti guarirò.
Qua vicin dallo speziale
Rivedervi or or potrò.
- Malata* Questa natta?... (*accennando una natta che ha*
- Val.* Va scorciata. (*nel collo*)
- Un'altra* La mia gotta...
- Val.* Pollo, pollo...
- Malata* La mia testa... (*toccandosi la testa*)
- Val.* Va amputata.
- Tutti* Presto e tutti guarirà :
Il figliuol viva d' Apollo !
L' Esculapio dell' età !
- Val.* Vero son figlio d' Apollo,
L' Esculapio dell' età. (*via le artigiane*)
- Medici* Ha suonato il professore. (*si sente suonare un
Ah ! (sospirando) comincia la lezione ! campanello*)
Non facciam tanto rumore.
- Ern.* Or la Giulia rivedrò !
- Val.* Or l' Erminia

SCENA VI.

Bartolo e detti.

Bar. Per adesso il mio padrone
Dar lezione a voi non può. *(a medici)*

Med. (con gioia) Fai per burla?

Bar. Fra un' oretta,
Miei signori, ritornate.

Val. e Enr. (È già un pezzo che si aspetta...
Vecchio mio, ci hai colpa tu.) *(tirandolo
uno per un braccio uno per l'altro)*

Bar. Fra un momento... paziente *(piano a loro fra sè)*
Ah! la testa io non ho più.

Med. Ma bene, benone!—mi piace davvero.
Di svago un' altr' ora?—sublime pensiero!...
Se ognor la lezione—facesse più tardi
Chi mai più felice—sarebbe di me?
Su via, come il vento—corriamo ai bigliardi,
Scappiam dalla bella,—torniamo al caffè.

Enr. Ma bene, benone—n' ho gusto davvero.

e Val. (Che spirti vivaci!—non hanno un pensiero!
Perchè la lezione—rimessa è a più tardi,
Ognun dal contento—par fuori di sè...)

Ma l'esser beato—dai dolci tuoi sguardi

O Giulia { mia bella—più caro è per me).
Erminia }

(via tutti per la porta di mezzo)

SCENA VII.

Giulia.

Faccia pur la lezione
Ella, signor tutore,
Secondo l'uso ai suoi scolari, adesso
Io farò, se contentasi, all' amore.
Si debol non son' io

Da smarrire il coraggio ; a suo dispetto,
Sì, Valerio sarà lo sposo mio.

Finchè saprò che un palpito
Serbi per me d' affetto,
O tu che di quest' anima
Formi il più caro oggetto,

Io della sorte instabile
Disprezzerò il rigor,
Nessun potrà strapparmiti,
Idolo mio, dal cor.

— Me l' han detto e chi nol sa ?
Che una donna come me
Sull' aprile dell' età
Senz' amante star non può.

Se delitto amar non è,
Del mio bene ognor sarò,
E a lui sol costanza e fè
Questo core giurerà.

SCENA VIII.

Erminia e detta.

Erm. Amica !

Giu. Io l' attendeva.—Or qui venire
Deggion gli amanti nostri. E che ? sospiri ?
Ognor mesta così ! Vederti lieta
Io vuo', fanciulla cara.

Erm. Una segreta
Voce mi parla al cor ; dessa m' avverte
Che ineluttabil sorte a me prepara
Un infausto avvenir. Tu lo vedrai...

Giu. Oh ! che rider mi fai :
Godi il presente. Perchè mai dobbiamo
Triste il futuro adesso immaginarci ?
Sarà quel che sarà, non vuo' pensarci.

SCENA IX.

Valerio, Enrico e dette.*Val.* O Giulia!*Enr.* Amata Erminia!*Giu.* Valerio!*Erm.* O mio diletto!

a 4

Quanto m' è dolce stringerti
Teneramente al petto.*Val.* Il tuo tutor ridicolo...*Giu.* Rispetto : egli è tuo zio.*Enr.* Valerio, non offenderlo!*Erm.* Alfine è padre mio.*Val.* Più non mi vuol ricevere,
Danari non mi dà

a 3

Se tu non sei più docile
Addio l'eredità.*Val.* Or via rispondi—al solito

Ti fa lo spasimato?

Giu. Ah! non potrei negartelo :

Davver che m' ha noiato.

Val. E tacerò?*Enr.* Ma frenati

Io pure ho da dolermi,

"Finge se meco incontrasi

Talor di non vedermi;

Ma taccio...

Erm. Oh! che bell' anima !*Val.* Ciò dato a me non è.

Un cor sì calmo e placido

Natura non mi diè.

Giu. Vediamo s' è possibile

Trovar qualche compenso.

Val. E tanto, o Giulia, credilo,
E tanto ch' io ci penso,
Altro per me rimedio
Non posso suggerire,
Che tutti e quattro taciti
Cercassimo fuggire.

Enr. Oh ! che consigli improvvido !

Erm. Che suggerisci tu ?

Giu. Una parola simile
Da te non voglio più.

Enr. Da un uomo rispettabile
Io gli farei parlare...

Val. Di qua con qualche astuzia
Vuo' farlo allontanare.

Erm. Noi perderemo il credito.

Enr. Che mai propor non so...

Val. Ah ! per sorpresa stringere
Un matrimonio...

Giu. No. *(che avrà finora pensato)*

Ecco trovato il bandolo :

Io fingerò d'amarlo,

Così mi sarà facile

A modo mio guidarlo,

Inteso ciò che medita

All'uopo regolarci

Sapremo onde impossibile

Gli resti il separarci.

Mi sembra che deluderlo

Ne giovi ora così ;

Mezzo sicuro e semplice

Non pare a voi?...

a 3

Si, si.

Val. Giulia, così per ridere *(scherzando)*

Vedrei quel tuo vecchietto

Allor che a te s' approssima,

Quando ti fa l'occhietto.
 No, gelosia d' un simile
 Rival non sente il cor ;
 Contento io son ; promettigli
 Fede, costanza, amor.

Giu. Signor, non v' è da ridere, (scherzando)
 Grazioso è il mio vecchietto :
 Vedesse come spasima !...
 Come mi fa l' occhietto !...
 Se gelosia d' un simile
 Rival non sente in cor,
 Ben a presumer facile
 Ell' è troppo in amor.

Enrico, Erminia a 2

No, non potrei dividermi
 Da te soave oggetto,
 Che, immensa oltre ogni credere
 M' arde una fiamma in petto.
 Oh ! voglia il cielo arridere
 Propizio a un tanto amor,
 E alfin di gioia un palpito
 Consoli i nostri cor.

Val. Dunque non m'è più lecito (sempre scherzando)
 Ambire alla sua mano ?

Giu. Signor, s'ella lusingasi
 Perde il suo tempo invano.

Val. Davvero ?

Giu. Signor sì.

Val. Pupilla amabile—Perdono imploro,
 (affettando mortificazione)

Se ardir ritrovasi—cotanto in me.
 Almen sovvegale,—ch'io pur l'adoro
 Allor che al latere—del zio non è.

Giu. Deh ! mi dimentichi !—signor, lo imploro,
 (fingendo burlarsi di lui)

Cotesto fisico—non fa per me.
 È don Borgundio—quegli che adoro,
 E di quest'anima—signore egli è.

Enr. Fanciulla amabile—quant' io t' adoro
 Al labbro esprimere—dato non è:
 Delle tue grazie—tutto il tesoro
 Si debbe schiudere—solo per me.

Erm. Sei tanto amabile,—così t' adoro,
 Che al labbro esprimerlo—dato non è.
 Ah! possa sorgere—quel dì che imploro
 Dal ciel per vivere—sempre con te.
 (*via li amanti per la porta di mezzo, e le donne per
 quella a sinistra.*)

SCENA X.

Praticanti che vengono a pochi per volta.

Prat. Come ratto il tempo vola!
 Ecco l'ora è già passata!
 Ascoltiam la cicalata
 Che il Dottore ci farà.

SCENA XI.

Don Borgundio in veste da camera e detti.

Coro Dì felice.

Dot. Vi saluto.

Coro I. Riverisco.

II. Come va?

Dot. A risponder bene, bene
 Una bubbola direi,
 Mal... neppure; ho certe pene...
 Certe smanie... non saprei...
 L'appetito m'ha lasciato,
 Mi par d'essere dimagrato.
 Sempre astratto i lumi giro,
 Penso sempre, ognor sospiro,

Fuggo il prato, la collina,
 Lo speziale, la cantina
 Preferisco il restar solo,
 Mi fa caldo il ferraiolo.
 Io non so quel che mi faccia
 Oh! che vita, che vitaccia!
 Deh! ragazzi, in cortesia
 Dite un poco che cos'è
 Questa nuova malattia
 Che sì orribile è per me.

Coro Ci vuol poco, sor Dottore,
 Questo male è mal d'amore.

Dot. Mal d'amore? (brava gente!—
 Là di botto, immantinente
 Non mi sono anco spiegato
 Che l'han tosto indovinato.
 Ma che alunni! ma che testa!
 A insegnare che mi resta?
 Ah! mia cara pupilletta,
 Mia vaghissima Giulietta,
 Per te soffro, per te gemo,
 Per te pace mai non ho;
 Ma rubella, ohimè, ti temo
 All'amor che m'infiammò).

Coro Siete sempre sano e forte,
 Voi potete far la corte
 A qualunque fanciullina
 Di campagna e di città.

Dot. La lezione a domattina,
 (*in un trasporto di compiacenza*)
 Grazie, grazie in verità.

Coro Rassemblete un giovincello,
 Di Narciso assai più bello,
 Che grazioso personale!

(gli vanno dietro per la stanza, mentre egli si pavoneggia camminando in su e in giù per la medesima).

Che sveltezza! che vigor!

Dot. Non c'è male, non c'è male,
Mi conservo in gambe ancor.

Coro Si può andar?

(avvicinandosi alcuni verso la porta)

Dot. Qua qua, venite,

Qualche cosa almen mi dite.

Coro Ma, signore...

Dot. Negligenti!

Coro Prometteste... *(avvicinandosi sempre più alla porta)*

Dot. Tutti qua.

Rispondete, e state attenti:

Poco, o nulla si farà.

(si pone a sedere e i praticanti gli si mettono di faccia)

Che cosa è la rachitide?

Coro P. I. È un mal che attacca il cerebro.

Dot. Somiglia la bronchitide?

II. Mi sembra...

Dot. No, signore. *(in collera)*

Che ho qui? *(accenna la gola)*

I. Quello è il sarcofago.

Dot. Che diavol dite!!

II. Il femore.

Dot. Somari! ci ho l'esofago,

Non lo sapete ancor?

Che vuol la febbre gastrica?

I. Che prendasi il rabarbaro.

Dot. Per bibita?

II. Si mastica...

E poi si butta giù.

Dot. Dite che cosa è il vermine? *(burbero)*

I. È un osso...

Dot. Bestie!

- II. Un muscolo.
- Dot. Peggio!
- I. Non trovo il termine...
- Dot. Un muscolo sei tu! *(in gran collera)*
- Qualcosa ora in ostetrica
Diciam così per ordine.
- I. L'ostetrica... è... simmetrica...
Al fisico...
- Dot. Vi par...? *(ironicamente)*
- La febbre infiammatoria... *(risoluto)*
- II. Si vince coi narcotici.
- Dot. Non v'è, non v'è memoria,
(si alza impetuosamente dalla seggiola)
Non voglio più ascoltar.
- Ah! che spropositi—che avete detto!
Appena intendervi—mi comprometto.
Ma nell'occipite—che mai ci avete?
Andate al diavolo—pazzi che siete.
Per la matricola—ci rivedremo,
Ma il tempo perdere—con voi non vuo'.
- (Giulietta amabile—sospiro e gemo *(fra sè)*
M'ascolta ed amami—ti sposerò.)
- Coro (Tanti spropositi—l'hanno imbrogliato,
Qual mezzo facile—che abbiam trovato
Per far conoscere—che non vogliamo,
Nè adesso prendere—lezion si può!
Di qualche amabile—vecchietta all'amo
Ah! certo il medico—preso restò.)
(via gli studenti)

SCENA XII.

Don Borgundio solo.

Alfin sono partiti!

Ah! men di loro aveva

Volontà d'occuparmi. Amore, amore

Quali scherzi tu fai!

Come crudel tu m'hai

Coi dardi acuti crivellato il core!

Ma, via,—forza e coraggio,

Abbasso la vergogna:

Io scoppio se non parlo, e di scoppiare

Voglia non ho, talchè parlar bisogna.

Zoppo non son, nè losco,

Gobbo neppur, nè goffo; e credo... e credo

Non aver mancamenti.

Dir non mi posso un vecchio;

Guardandomi allo specchio

Se molto bello non mi fe' natura

D'esser mi sono accorto,

Per lo meno simpatico e grazioso:

Se non svelo il mio amor, non ho riposo.

Bartolo. olà.

SCENA XIII.

Bartolo e detto.

Bar. Signore.

Dot. Giulia dov'è? dov'è la mia pupilla?

Bar. Nelle sue stanze colla figlia vostra.

Dot. Che fa che non si mostra?

Io le bramo parlar, dille che venga.

Bar. Obbedisco. (via.)

SCENA XIV.

Don Bergundio solo.

Ah! mio signor nipote,

Ve la vuo' fare in barba. Oh! ciel che pene

Miste a ignoto piacere. È dessa, è dessa,

Il cor lo dice, e già sento che viene.

SCENA XV.

Giulia e detto.**Giu.** Dottore, a voi m'inchino.**Dot.** (Che begli occhi !)**Giu.** In che posso servirvi ?**Dot.** (Che bocchino !)

Dirò... volea parlare...

E abboccato più volte mi sarei...

Ma penso, non vorrei...

D'altronde alla pupilla

Parlar potete il tutor liberamente...

Capperi... già si sa... che cosa dite ?

(Ah! che mi imbroglio, e non concludo niente).

Giu. Mi par siate commosso. (con furberia)**Dot.** Oh, sì ! può darsi.

(Son verecondo assai... parlar non posso).

Anche noi, sebben noi siamo,

(con maliziosa goffaggine)

Sull'aprile della vita,

Qualche cosa ci sentiamo

Qui, qui dentro brulicar. (accenna il cuore)

Giu. Ve lo credo : su quel volto

(con civetteria studiata)

Vi sta l'anima scolpita,

Siete allegro, disinvolto,

Siete fatto per amar.

Dot. Lo conosci, o bricconcella,

Che son fatto, non è vero ?

Amo anch' io, ma la mia bella

No, pietà non ha di me.

Giu. Per modestia lo direte, (con furberia)

Ma quel labbro è menzognero ;

Se ingannarmi pretendete

Così facile non è.

- Dot. (Mi riesce, mi riesce, (da sè)
 Oggi par di buon umore:
 Più la guardo, più mi cresce
 Quell'incendio che ho nel cor.)
- Giu. (Pian pianino, a poco a poco, (da sè)
 Par che caschi il sor dottore,
 Come l'esca ha preso fuoco,
 Pena e spasima d'amor.)
- Dot. " Io diceva che mi sento
 " Consumar da tale affetto,
 " Che una mummia, ohimè! pavento;
 " Se non parlo divenir.
- Giu. " Ma parlate... che ci vuole? (con civetteria
 " Vi compiango, poveretto...
 " Ma se bastan due parole...
 " Io di più che vuo' da dir?
- Dot. Ah! tu puoi, cara fanciulla...
 (Su, coraggio.) (fra sè)
- Giu. Che poss' io?
- Dot. Tu sei tutto... (avvicinandosi)
- Giu. Non son nulla.
- Dot. Deh! m'ascolta per pietà.
- Giu. Ah! non son l'amante vostra...
 (facendo la vergognosa)
- Dot. (L'è gelosa!) Idolo mio,
 Or dinanzi a te si prostra
 Chi morir per te saprà. (in ginocchio)
- Da te benefica—soccorso imploro,
 Sì, Giulia, sappilo,—sei tu che adoro.
 Non sono un essere—poi mal tagliato,
 Nè alcuna femmina—m'ha disprezzato.
 Mandalo al diavolo—quel mio nipote,
 Non mira all'anima—tira alla dote.
 Se m'ami e prendermi—non sdegni tu,
 Si sposa il merito—colla virtù.

Giu. A voi resistere—chi possa ignoro :
 Oh ! caro, sappilo—pur io t' adoro.
 Un più simpatico—che mi sia stato,
 Di te fra gli uomini—non ho trovato.
 Sento commovermi—da ebbrezze ignote,
 Oh ! ciel, che l'anima—regger non puote.
 (Ah ! per non perdermi—ci vuol virtù,
 Mi vien da ridere—non posso più.)

Dot. Il cor già donami—mi dà del tu !!
 Si sposa il merito—colla virtù !

Giu. Mancar mi sento... aitami.
 (Non so quel che mi faccio.)

Dot. Amata donna, appoggiati
 A quest'erculeo braccio.

(*Ella sorretta dal Dottor si getta sopra una sedia volgendo
 altrove la faccia per nascondere il riso*)

Son tutto tuo...

Giu. Ripetilo.

Dot. Tuttissimo...

Giu. Davver ?

Dot. Sarai per omnia secula
 L'Angel de' miei pensier.

(*levandola da sedere*)

a 2

Dot. Al regno delle nuvole
 Già sollevâr mi sento,
 Ebbro son' io dal giubilo,
 Pazzo per te divento.
 Il frutto del connubio
 Avrà la tua beltà,
 E in esser pare a Ippocrate
 Me poi somiglierà.

Giu. Felice, o mio bell'idolo,
 Vicina a te mi sento,

Agli occhi miei dileguansi
 La terra, il firmamento :
 Altro che te quest' anima
 Caro veder non sa...
 Il cor mi balza, e rapido
 Mi fa ta, ta, ta, ta.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza.—È sera.

Esterno della casa del Dottore, egli esce dalla medesima, mentre è per chiudere la porta Bartolo viene dalla strada dirimpetto.

Bar. Signor Dottore.

Dot. Oh quanto t'ho cercato.

Io vo qua da un orefice.—T'impongo

Che nell'assenza mia

Chiusa la porta, chiusa ogni finestra

Gelosamente stia.

Non vuo' ronzoni attorno.—La mia figlia

Anche essa, sì signore.

Vorria fare all'amore.

Gliel'ho detto e ridetto

Che quel signor Enrico è uno spiantato

E a lui di vagheggiarla ho già vietato.

Bar. Adesso una staffetta *lettera)*
 Recato ha questa lettera per voi. *(gli porge una*

Dot. Di leggerla vediam sotto il lampione. *(legge)*

Appunto adesso! il mio signor fratello
 Stima farmi un favore, e a parlar chiaro
 Uomini in casa io non vorrei: ma basta,
 Giulia mi adora, ed io temer non posso
 Rivale alcuno. Or va, veder ti voglio
 Entrare nel palazzo, e vuo' sentire
 Chiuder ben ben la porta.

Bar. V'obbedisco. *(entra in casa)*

SCENA II.

Enrico, entrando per la parte opposta.

Qui ritrovarci insieme
 Promettemmo a quest'ora,
 Atienderlo dovrò, ma non vorrei
 Che il Dottor mi vedesse...
 Ah! no ch'io non potrei
 Sopportare il pensier d'esser cagione
 Di duolo a quel soave amato oggetto,
 Chi non pensa così, non sente affetto.

Cara! la tua bell' anima

Si meritava un core

Che amar sapesse, e intenderti

Nel gaudio e nel dolore.

E questo core, o vergine,

Tu ritrovasti in me,

Chè pari al mio fra gli uomini

Possente amor non v'è.

SCENA III.

Valerio che ritorna e detto.

Val. Con le stelle ragiona! *(da sè)*

Se men romanticismo avesse in testa

Sarebbe un buon figliuolo, un degno amico.

Enr. Valerio, ti saluto.

Val. Ah! non è tempo di sospiri, Enrico; (*scherzando*)
Passò stagion del pianto... ora n'è d' uopo
Ben altramente regolarci.

Enr. E come?

Per qual cagion?

Val. Per qual cagion? non anco
T'avvedesti che rotta omai la guerra
Ha con noi don Borgundio. Intanto osserva...
È serrato il portone, ogni finestra
È chiusa affatto, e Bartolo mi disse
Che aprir più non ci vuole: hai ben capito?

Enr. Sì, sì, pur troppo! (*sospirando*)

Val. In estasi rapito
Da qualche cara imagine, non t'eri
Ah! tu di nulla accorto?

Enr. Oh! non scherzare,
Ed or che s'ha da fare?

Val. Hai core in petto?

Enr. Io sì...

Val. Ma questo core,
Lo dirò nel poetico linguaggio,
"È forte questo cor, nulla non pave?"

Enr. Tutto per lei farò, se il ver favelli.

Val. Entra in casa con me, questa è la chiave.

(*mostra una scala di seta*)

È una scala: ai casi estremi
Mezzi estremi oppor bisogna;
Ma se pensi, ma se tremi
È di femmina il tuo cor.

Che se poi veder l'amante,
Ah! davvero da te s'agogna
M'obbedisci, e in un istante
Siamo in braccio dell'amor.

- Enr.* Alla morte incontro andrei
 Per veder la donna mia,
 Ma Valerio... non vorrei...
 Fare oltraggio al suo candor.
 Pur sì grande è in me l'affetto;
 Sì, parlarle il cor desia,
 Che già vinto a tal progetto
 Il dovere è dall'amor.
- Val.* Bravo, bravo or sì mi piaci,
 Il giardino scaleremo,
 Sul verone io primo...
- Enr.* Taci!
(mostrando aver timore d'essere sentito da qualcuno)
- Val.* La bandiera planterò. *(parte con Enrico)*
- Enr.* Giunge alcuno...
- Val.* " Trionfanti
 " Nelle stanze correremo.
- Enr.* Vedi, vedi i praticanti.
(facendosi all'angolo della via)
- Val.* Gioia ovunque apporterò.

SCENA IV.

Don Borgundio.

Eccomi di ritorno.
 Ah! son contento, oh! sì, sono contento
 Per l'acquisto che ho fatto dell'anello,
 Piano che non si guasti; * oh! com'è bello!
(leva di tasca una scatolina, l'apre e tira fuori l'anello)*
 In Europa non v'è, ma che mi dico?
 In Italia neppur non v'è l'uguale!
 Stupefatto a mirarlo
 Rimarrà la mia sposa! oh! converrebbe
 A lei graziosamente presentarlo.
 Non passa alcun... mi proverò, la bella,
 La bella sarà là... con la persona

Molleggiandomi alquanto, piano, piano
Le muovo incontro col presente in mano.

—Mia cara, in questa piccola
(*facendo vista di parlare alla Giulia che finge aver dirimpetto*)

Graziosa scatolina
Qual rarità racchiudasi
Da brava, orsù, indovina.
Dirà la bella ingenua :
“ Davvero non saprei...
“ Vi sono... delle pillole ?
“ Uh ! no ? ” Veder potrei?...
Ah ! vuoi vedere ? aspettami :—
(In qua mi volterò,
E fuori dalla scatola
L'anello leverò.)

E poi con voce tenera,
Facendo una smorfietta,
Io seguirò :—Dolcissima
Amabile Giulietta,
Ecco l'anel che l'anime
Unisce ed incatena,
L'ho preso dall'orefice
Che è qui svoltando appena.
Un dito della candida
Tua man porgimi qua ;
Vediam se t'entra subito,
(*finge di mettere l'anello nel dito di Giulia*)

Oh ! come ben vi sta ! !—

Qui la cara mia pupilla
Dal piacere salta e brilla,
E più vaga fatta in viso
Mi rivolge un bel sorriso,
Poi mi guarda, mi fa un vezzo,

Io la mano le accarezzo...

“ Buona notte, alfin mi dice,

“ Fra tre giorni tua sarò,

“ E con te sempre felice

“ La mia vita viverò.—

E tre giorni son passati...

“ Come sono innamorati

“ Quelli sposi novellini!

“ Ma bellini! ma carini!

“ L' uno all' altro in nulla cede ”

Dirà ognuno che ci vede:

E da tutti a lei dappresso

Scappellate ognora avrò;

E l' invidia del bel sesso,

Dei galanti diverrò.—

“ Entriamo in casa. Ah! tolto

“ M' ha l' amore il cervel. Dallo spezial

“ Convien ch' io vada onde avvisarlo tosto

“ Che se a sorte i miei giovani vedesse

“ Li avverta che fra un' ora

“ Il caso non è nuovo, non ostante

“ Essi imparar potranno

“ Come applicar si debba un vessicante.

(torna per dove è venuto)

SCENA V.

*Sala in casa del Dottore. Un tavolino, una poltrona, una
attacca ferraiuoli nella parete in fondo alla scena, due
porte laterali, e due cordonì di carpanelli.*

Giulia e Erminia.

Erm. Oh! questo è troppo! Ormai dir ci possiamo

Qui veramente schiave:

Ci chiude in casa, e porta via la chiave!

Mi par che il tuo progetto

Abbia fatto più danno che vantaggio.

Giu. Pazienza, Erminia mia, ci vuol coraggio!
Rimedierò...

Erm. Ma che rumor è questo? *(si sente
nelle stanze a sinistra del rumore)*

Giu. Rumor? nulla non sento.
Bartolo sarà forse.

Erm. Oh! qual contento
Se qui fosse il mio Enrinco! Chi sa quando
Rivederlo potrò...crudo destino!

Gia. Ah! Valerio! *(sospirando)*

SCENA VI.

Valerio, Enrico e dette.

Val. Valerio è a te vicino!

Giu. Chi vedo! *

Enr. Erminia, Erminia!

Erm. Enrico mio!

Giu. Ah! sei tu?...qual sorpresa! Oh! sì, son io.

Enr. e Giu. Ma come?

Val. In questo modo. *(mostrando la scala
di seta)*

Enr. Ah! mi perdona, amore
Consigliò questo passo. *(a Erminia)*

Erm. Or qui rinchiuse

Vedi noi siam...

Giu. Davver! qualche compenso
Pronto, e grande ci vuole.

Val. E il tuo progetto?

Oh! via, datemi ascolto

È meglio far quel che stamane ho detto,

Fuggiam...

Enr. Siamo allo stesso. *(a Valerio)*

SCENA VII.

Bartolo e detti.

Bar. (di dentro) Spero che entrare mi sarà permesso.

Ah! *(entra e rimane sorpreso vedendo Enr. e Val.)*

Val. Bartoluccio.

Erm. Bada ben!

Giu. Sta cheto.

Enr. Ti prego di tacere (gli da dei danari)

Bar. Non dubiti, signor, so il mio dovere.
Ma il padrone è tornato.

Enr. Poveri noi, siamo perduti!

Val. Or dove

Nasconderci possiamo?

Bar. Egli ha già chiusa

Ogni stanza che guarda sul giardino,

E viene a questa volta.

Erm. e Enr. Oh! rio destino!

Giu. Celatevi là in fondo al corridore,

Altro scampo non v'è; il rimanente

Finch' io non suoni questo campanello

(accenna il cordone del campanello che corrisponde al
corridore a mano sinistra)

Che colà corrisponde.

Val. Non ci perdiamo, amico.

(a Enrico)

Bar. Sappiate che il padrone

Fra poco attende un colonello infermo

Che qui viene a curarsi.

Enr. Ebben! che importa?

Che vuol dir ciò?

Bar. Così il padron serrata

Non terrà più la casa.

Val. (pensando)

Un Colonello!

Che qui viene a curarsi!...

Oh! se denari avessi...si potrebbe.

Bar. Presto, sento rumor.

Giu. Finchè io non suono

Non vi muovete.

(a Val. e ad Enr.)

Enr. Erminia!

Erm. Enrico mio!

Giu. Deh! partite, partite.

Bar. Ei giunge.

a 4

Addio :

(*via Enr. e Val. accompagnati da Bar.*)

SCENA VIII.

Erminia e Giulia

Giu. Tu pure, Erminia, va nelle tue stanze

E fra poco ritorna.

Vuo' sola a lui parlar : chi sa...confido

Concluder qualche cosa.

Erm.

A te mi affido. (*via Erminia*)

SCENA IX.

Don Borgundio sulla porta, tenendo la scatola dello anello in mano.

Bar. Che debbo far? mostrarglielo, (*fra sè*)

O un poco ancora attendere?

E meglio tosto darglielo...

No, no, meglio è sospendere :

Insomma, si o no?

Quel che mi far non so.)

Buona sera...(*entra nella stanza depone il cappello*

Giu. Buona sera. *e attacca il ferraiuolo*)

Dot. Tu mi sembri alquanto mesta

Giu. Non ho nulla

Dot. Su la testa :

Corrucciata sei con me?

Che t' ho fatto?

Giu. Prigioniera

Non vuo' star signor Dottore.

Dot. No, per te questo rigore,

Idol mio, credi non è.

E una grazia immantinente

La signora mi farà.

“ È necessario ed utile,
 “ Fa di mestier bisogna,
 “ A cosa che dà scandalo,
 “ Anzi che fa vergogna,
 “ Oppur rimedio energico.
 “ Che a un tratto, o a poco a poco,
 “ Possa nel cor d' Erminia
 “ Spenger l' amore il foco.

Giu.

Erminia?...

Dot.

È una pettegola !

Giu.

Amanti ella non ha.

Dot.

Cara, sei troppo semplice...

So ben quel che mi dico,

M' accorsi che simpatico

L' è molto il sor Enrico :

A lui parlato ho libero,

E in casa più non viene ;

Partito così misero,

A Erminia non conviene.

(È un uomo senza titoli,

La dote egli vorrà.)

In te voglio trasfondere

L' autorità di padre ;

Da tali idee distoglila,

Parlate tu da madre,

E poi di tutto chiedimi

Chè tutto ti darò.

Giu.

Vuo' che facciate subito.

Dischiudere il portone,

Valerio in casa al solito

Sia di venir padrone.

Quanto al porton... dischiudasi,

Ma qui colui non vuo'.

Ma lupus est in fabula,

Ecco mia figlia or giunge,

Onde ascoltar nascondermi,
Io vuo', tanto mi punge
Desio d'udirti, o Giulia.
Da madre favellar.

(si nasconde dietro la porta)

SCENA X.

Erminia e detti.

Erm. Partì mio padre?... or libere
Potrem...

(si avvia per le staze dove sono nascosti Enr. e Val)

Giu. Restar t'impongo.

Erm. Qual mai linguaggio? *(sorpresa)*

Giu. Ascoltami:

All'amor tuo mi oppongo;
Me qui a veder rassegnati
Su tutti a comandar.

Erm. Ma scherzi tu?

Giu. *(Secondami, (piano a Erm.)*

Tuo padre è là che sente.)

Erm. *(Ora comprendo!) Ah! pregoti (fingendo)*

Ver me sii più clemente!

Giu. Ogni parola è inutile... *(con severità)*

Erm. Enrico mio tradir?

Ah... no!

Giu. Così rispondere

Osi ai comandi miei?

Dot. *(Fraschetta! sfacciatissima!)*

(mettendo fuori la testa)

Erm. Ma tu, ma tu chi sei
Che in cotal tuon da desposta
Mi imponi d'obbedir?

Giu. Chi sono? o tu promettimi
Tosto lasciare Enrico,

O in un ritiro a vivere...

Erm. Ritiro!!

- Dot.* (Ah! se lo dico,
(*levando fuori la testa*)
Una più brava femmina...
Di lei, no, non si dà.)
- Erm.* Sul fiore dell'età
Misera oimè sarò,
E in un ritiro i dì
Vivere ognor dovrò!
Deh! non parlar così,
Abbi di me pietà.
- Giu.* Se a me si obbedirà
Crudele io non sarò,
E viver lieti i dì
Per sempre ti farò,
Ma se vogl' io così,
Esser così dovrà.
- Dot.* (Ah! piangere mi fa
(*come sopra*)
Che duro il cor non ho,
E se non dice un sì,
Esser crudel dovrò.
Pur se non fa così
Peggio per lei sarà.)
- Giu.* Cedi tu dunque? (sì.) (piano ad *Erm.*)
Erm. Ebbene io cederò.
Il padre mio così
Contento almen farò.
- Giu.* Ei grato ti sarà.
Dot. E ognor più t' amerà. (uscendo fuori e
abbracciandola)
- Giu.* Contenta non son io.
Dot. Comprendo idolo mio.
Erm. (Come a finire andrà?) (fra sè)
Dot. Aprir farò il portone (a *Giulia*)
Bartolo, ola... poltrone... (chiama)
- Erm.* Ma Bartolo non sente...

Giu. Correte immantinente.

Dot. Furia! gli suonerò.

(s' avvia per tirare il cordone del campanello che corrisponde nel corridore dove sono Enr. e Val.)

Giu. e Erm. Sbagliate il campanello! *(trattenendolo)*

Dot. Che importa? o questo o quello,

Qualcun mi sentirà, *(tira tutti e due i cordoni)*

Erm. e Giu. Presto a chiamarlo andiamo...

(nella massima confusione)

Dot. No, no.

(si affaccia alla porta di mezzo)

Erm. e Giu.

(Perdute siamo.)

Più scampo omai non v' ha.)

(fra loro disperandos i)

SCENA XI.

Valerio e Enrico entrano cautamente.

Val. e Enr. Siam sicuri?

Erm. e Giu. Chi s' avvanza? *(Giu. spegne il lume)*

Enr. e Val. Oh! qual colpo inaspettato!

Giu. e Erm. Ladri...spirti. *(gridando)*

Dot. *(si pone sulla porta per impedire il passo)*

Dalla stanza,

Miei signori non s' esce più.

Giu. *(Per equivoco ha suonato*

Deh; tornatè colaggiù.) *(a Val. e ad Enr.)*

Dot. Lume, lume!

(chiama.)

Val. e Enr. Che facciamo?

Giu. e Erm. Ciel n' assisti!

Dot. Non temete

(alle donne)

Enr. e Val. Ah! la porta non troviamo!

Dot. Ma quel Bartolo che fa?

Giu. Per pietà vi nascondete. *(piano a Val. e Enr.)*

Dot. Servi, servi, tutti qua.

(chiamando forte)

Enr. V' è un mantel!

(trova l' attacca-panni)

Dot. Che cicalio!

Val. Ricovriamoci lì sotto.
(*si nascondono dietro il mantello*)

Giu. e Erm. Tremo tutta.

Dot. Chi son io
Or vedere vi farò: (*si vede comparire un lume*)
Ecco il lume; or qui di botto
Tutti quanti ucciderò.

Giu. e Erm. Son spariti!

SCENA XII.

Bartolo con lume e detti.

Dot. Somarone!
Sei tu giunto finalmente.

Giu. Ah! che orribil convulsione. (*si getta a sedere*)

Dot. Ci mancava questo ancor!

Erm. Per l'acqua d'antisterica
Correte o padre mio.

Dot. Forza non ho di muovermi
Va tu.

(*a Erm.*)

Bar. Fo presto anch' io. (*s'avvia verso la*

Erm. Sentite come picchiano. (*porta*)

Bar. Chi diavolo sarà?

Giu. Ohimè!

Dot. Su, via, risvegliati,
Alcun non è più qua.

SCENA XIII.

Bartolo con una boccetta in mano.

Bar. Signor sono i discepoli.

Dot. Giulietta, Giuliettina?

Giu. Ah! siete voi? (fuggirono?) (*a Erminia piano*)

Erm. (Mi sembra) (*facendo vista d'assistarla*)

Dot. Sii buonina.

(*a Giul. spruzzandole dell'acqua sul volto*)

Bar. Già li studenti arrivano.

Dot. Qui possono passar.

SCENA IX.

I Praticanti e detti.

Coro Signor, siamo ai vostri ordini,
Sappiam quel che volete...

Dot. Vi piaccia un poco attendere.

Coro Turbati ci parete.

Dot. Non hai più nulla? dimmelo,

(a *Giu.* premurosamente)

Dimmelo, gioia mia.

Giu. No, vi ringrazio, andarvene,
Signor, potete via.

Dot. Il mio cappello, Bartolo.

Bar. Vado a veder dov' è ;
Debbo il mantello scuotere ?

Dot. Lo scuoterò da me.

(va a levare il mantello e si vedono *Enr.* e *Val.* Il

Dot. getta un grido e indietreggia fino alla metà
della stanza. *Confusione generale*)

Tutti Ah !

Coro Che bel colpo d'occhio
A contemplar ci diè !

Dot. (A un dottor, ad un par mio
Farla in barba in questa guisa ?...
Ma un fantoccio non son io
E fra poco il mostrerò.)

(da sè soffocato dalla rabbia)

Giu. e Erm. (Alzar gli occhi non poss'io

Dalla tema e dal rossore,

A Valerio l'amor mio

Ad Enrico

Quante pene costerà !)

Enr. (Ascoltar mai non doveva,
O Valerio, il tuo consiglio,
Tutto quel ch' io prevedeva,
Ah ! pur troppo s'avverò.)

(a *Valerio*)

- Giu.* (Maledetto ferraiolo,
Quale imbroglio ha suscitato!
Per l'oscuro esciti a volo
Li credeva omai di qua.)
- Val.* (Chi pensò che il campanello
Or potesse mai sbagliare!
Che riprendere il mantello
Ch'ei dovesse immaginò!)
- Coro e* (Della burla inaspettata
- Bar.* Qual sarà lo scioglimento?
Una furia scatenata
Il Dottor diventerà.)
- Dot.* (Sopra ognun che offeso m'ha
Vendicarmi ben saprò,
Si vedrà sì, si vedrà,
Sangue scorrere farò.)
- Val.* (No, veduto mai non l'ho
Tanto brutto in verità
Sì la bile si gonfiò,
Che alla fine scoppierà.)
- Coro* (Quai boccaccie il vecchio fa!
Furibondo diventò,
Persuadersi ancor non sa
Ch'ei qui in casa li trovò)
- Enr.* (Più resistere non so, (a Valerio)
Caro amico, in verità:
Come in volto s'infiammò (osservando il
Oh! che ridere mi fa) Dottore)
- Giu. e Erm.* (Ah sebbene io volontà
Or di ridere non ho,
Nel fissarlo pur chi sa
Contenermi se potrò.)
- Enr.* Deh! signore!
- Giu.* Amato zio!
- Erm.* Padre, padre!

Giu.

Perdonate.

(tutti e quattro in ginocchio)

Dot. Scellerati! scellerate!

(a Erm.)

Ascoltarvi no, non vuo'.

(a Giu.)

Coro Grazia a loro si conceda.

Val. e Enr. (A che son desse innocenti

Dot. Birbe, discoli, impudenti!

(a Er. e G.)

Tutti Perdonate!

Dot. No, no, no.

Innanzi al cospetto—di questi signori

Di qua sull'istante—v' intimo uscir fuori

(a V. ed Enr.)

Intorno alla casa—se voi ronzerete

Serrare vi faccio—per sempre in segrete

Conte, civettuola—con te non m'adiro

(a Enr.)

Domani, domani—domani in ritiro.

Su tosto partite—vedervi non vo'

(a V. e E.)

Signora, a quattr'occhi—con voi parlerò.

*(a Giu.)**Val., Enr., Erm. e Giu.*

Soffrire in silenzio—le grida dobbiamo

Chè indarno per ora—placarlo tentiamo.

Oh! sorte malvagia—nemica sì ognora

A quei che più spesso—t'invoca, t'implora,

A me che un sorriso—la vita credei

Propizia pur anco... perchè tu non sei?...

Addio mio diletto, frenarmi non so,
mia diletta,

Ah! tutto se m'ami—per te soffirò.

Coro Son vani, son nulli—cotesti rigori,

E' troppo possente—l'affetto in quei cori. *(al Dot.)*

Su via! di coraggio—perchè ci perdiamo?

Calmarlo ben presto—del tutto speriamo.

*(a Val. Erm. Giu. e Enr.)**(Se il gonzo per questo—ci aveva chiamati**(fra loro ridendo)*

A un nuovo consulto—ci siamo trovati!
 Per quanto materia—stassera non so,
 D'un simil lazzetto—di ridere avrò.

(*via Val. ed Enr. con gli scolari;—si cala la teja.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala in casa del Dottore come nell'atto II.

Don Borgundio solo in veste da camera seduto
 sulla poltrona.

Dot. Non mi cessò la bile!

Ah! chi fidar si puote

Sulle parole della mia pupilla?

Con essa anco l' Erminia

Esser giura innocente,

Protesta il servitor che non sa niente.

Basta la figlia andar deve in ritiro,

E in quanto a Giulia, per finir la veglia

Ho il notaro di già fatto chiamare,

E quest' oggi la scritta s' ha da fare,

Quindi al signore Enrico, ed al nipote

Darò cotal lezione.

SCENA II.

Bartolo e detto.

Bar. Presto signor Padrone

Dot. Presto! che cosa è stato?

Bar. È sceso di carrozza in questo istante

Quel signor... quel malato

Che dal vostro fratello ..

Dot. Cospetto! il Colonnello?

Bartolo, corri, vola...

Su portagli il bagaglio,

Introducilo qua, fallo aspettare

Finch' io mi possa un abito infilare :

(*via correndo*)

SCENA III.

Enrico, Valerio, introdotti da Bartolo.

(*Enrico è vestito da Colonnello, Valerio da Ordinanza*)

Enr. Deh! va; non perder tempo,

(*a Bar.*)

Le padroncine avvisa.

Bar. Ma, signori...

Val.

Non fare osservazioni;

Serba il segreto e un bel regalo avrai.

Bar. Farò quel che potrò, vi voglio bene

E negarvi soccorso non conviene.

(*via*)

SCENA IV.

Valerio e Enrico

Enr. Come a finire andrà?

Val.

Non dubitare

Ci siamo così bene mascherati.

Che impossibil gli fia raffigurarci.

Non bastan le preghiere...? all' arte dunque

Era d' uopo ricorrer nuovamente:

Il Colonel che qui deve venire

A curarsi, ne offerse il vero mezzo

Per deludere il vecchio;

Il Colonel sei tu, mio buon amico,

Io sono l' ordinanza,

Sovvienti dalla parte ch' hai da fare.

Enr. Taci, Valerio che entri il Dottor s' ayanza.

SCENA V.

Il Dottore in abito lungo e detti.

Dot. (*inchinandosi più volte*)

Non credeva sì presto veramente,
Anzi... mi scuserà... l'onore è il mio,
E invece... sì, signore: mio fratello...
S'accomodi, che fa sor Colonnello?

Enr. Ordinanza parlate; or non poss' io (*si pone a sedere*)
Proferire un accento,
Ah troppo mal mi sento.

Val. Io parlerò.

Dot. Son qua.

Val. Ma attento bene!

Non perdetevi parola.

Dot. (Ha un viso d'assassino che consola.)

(*osservando Valerio*)

Val. Su' Eccellenza il Colonnello

Così giovin, così bello,

Ha davvero un certo male...

Stravagante, originale,

Che finor non s'è trovato

Un rimedio che sia stato

Atto a farlo risanar.

Dot. L'ha una donna innamorato?

Enr. Ah! (*caccia un grido e smania*)

Dot. Che cosa è questo affar?

Val. Odia le donne—sentir non puote

Neppur nomarle—che si riscuote;

Ma la famiglia—potente e grande

Per tante gesta—si memorande,

S'ei non si sposa—si spenge e muore,

Capite bene—signor Dottore?

Or questo splendido—signor farà

Ricco ricchissimo—chi il guarirà.

Dot. Innanzi tutto—signor, protesto, (a Enr.)

Di me parlando—ch' io son modesto—
Io già non dico—d'esser Galeno,
Questo s'intende—ma poco meno ;
Ho un tal siroppo—creda, Eccellenza,
Ch' è delle essenze—la quinta essenza,—
Se cinque goccioline—ne assaggerà.
Guarisce, e prendere—moglie potrà.

Enr. Anch' io, Dottore—sentii nel petto
Svegliarmi un giorno—potente affetto,
Ma dall'istante—che fui tradito
Tutte...

(s'inguieta per non dire le donne e guarda il Dottore)

Dot. Le donne!

Enr. *(smania e freme)* Sempre ho abborrito.
Ma pur sebbene—detesti il core
Le... Le... (come sopra)

Dot. Le donne.

Enr. *(come sopra)* Sete ho d'amore.
Se il vostro farmaco—mi guarirà, (si alza)
Il conte Asdrubale—vi arricchirà.

Dot. Or bene, via, s'accomodi.

Enr. Antico, io non son zoppo.

Dot. In piè non si può prendere,
Signore, il mio siroppo

(Enrico torna a mettersi a sedere)

Ora, Eccellenza, attendermi

La piaccia un tantolino. (esce e torna subito)

Val. Ve', ve', se casca il papero!

Enr. Dottore babbuino!

Dot. *(torna con una boccetta)*

Ecco di Giove il Nettare,

La prova si farà.

(Nume dell'arte aitami !)

Sarà quel che sarà.)

(fra sè)

Mentre che calmo e placido
 Del mio siroppo prende,
 Nomineremo etcetera...
 Quelle persone... intende?

Enr. Capisco, va benissimo,
 Or tosto assaggeronne.

Val. Provate su... *(al Dottore)*

Dot. Le piacciono, *(esitando)*

Le piacciono...

Val., Dot. Le donne.

Enr. Ah! *(dà un grido e smania)*

Dot. Presto un'altra gocciola *(lo fa bere)*

Val., Dot. Le donne? *(forte)*

Enr. Ah! *(sospira senza smaniare)*

Dot. Come va?

Enr. Mi par che men terribile

Mi sia cotesto nome,

Non svengo più, nè s'alzano

Più in fronte a me le chiome.

Dot. Beva anche un po'. *(lo fa bere)*

Val. L'antifona

S'intuoni un'altra volta.

Dot. Ma care quelle...

Val., Dot. Femmine.

Dot. Giù, giù. *(gli accosta la boccetta alla bocca)*

Val. Tranquillo ascolta.

Dot. Rosa, Marianna, Menica,

Bettina, tutte qua.

(facendo vista di chiamare donne)

Enr. Ah! dove son? *(si alza)*

Dot. Possibile!

Enr. Donne!

Val., Dot. Guarito è già.

Enr. Ah! grato vi sono—mio caro Dottore:

Venite al mio petto,—v'abbraccio di core.

Da un morbo crudele—salvato m'avete,
Eterna memoria—di voi serberò.

Un serto di gloria—v'è al certo dovuto.

(Un gonzo veduto—di lui più non ho.) *(fra sè)*

Val. Che bravo dottore!—che raro talento!

Che mostro d'ingegno!—che immenso portendo!

Dell'oro chiedete—pur quanto v'aggrada,

Chè nulla il padrone—negare vi può.

(Un bel guiderdone—va là che t'aspetta,

Vedrai qual vendetta—di te prenderò.)

Dot. (Borgundio t'allegra, *(fra sè)*)—fra poco potrai

Chiamarti felice—chè ricco sarai!

Là, un monte di scudi,—qua, un sacco di doppie,

Fra l'oro e l'argento—nuotare potrò!)

Mirabil portento—*(a Enrico)* di simile essenza!

Più bello Eccellenza—di prima tornò.

(iva tutti e tre)

SCENA VI.

Bartolo, Giulia ed Erminia.

Giu. Ah! Bartolo, vien qua: vuo' confidarti

Un segreto importante.

Bar.

Or non ho tempo.

(si avvia per la porta di mezzo)

Giu. Chiama pur li studenti, ma il notaro

Qui non deve venir.—Fino alla porta

Ti seguirò per raccontarti il tutto. *(via con Bar.)*

SCENA VII.

Erminia sola.

Erm. Se qualcosa non nasce il caso è brutto.

SCENA VIII.

Il Dottore e detta.

Dot. Erminia, io ti cercava,

Debbo parlarti d'un affar.

- Erm.* V' ascolto.
- Dot.* (*fra sè*) (Va presa colle buone). In un ritiro
Chiuder per sempre io vi dovrei.
- Erm.* Signore!
- Dot.* Ma pure a te soltanto
E' concesso cambiare il tuo destino.
- Erm.* E come, padre mio?
- Dot.* Per consorte accettando un certo tale
Che a me deve la vita, e che t'ha chiesta
Per compensarmi per sua sposa. Intendi?
- Erm.* Intendo. (Ah! c'è cascato!) (*fra sè con gioia*)
- Dot.* E un colonnello, un conte...
- Erm.* Io nol conosco (non cediam si presto) (*fra sè*)
Egli mai non mi vide... (oh! qual contento!)
- Dot.* T'inganni, Erminia, nel passar le stanze
Che guidano al mio studio egli t'ha visto,
E, "amor che a cor gentil ratto s'apprende,"
Tosto di te lo acese.
- Erm.* Ma su due piedi...
- Dot.* Scegliere tu devi
Fra il conte ed il ritiro.
- Erm.* Enrico dunque...
- Dot.* Ah! sciagurata ardisci...?
- Erm.* Ci penserò.
- Dot.* No: voglio sull'istante:
Che tu dica di sì.
- Erm.* Padre, obbedisco
(Se fortuna m'arride Enrico è mio.)
- Dot.* Or vanne ad abbigliarti, e teco pure
Giulia s'adorni di leggiadre vesti.
Or or si fa la scritta, e sappi alfine
Che la pupilla diverrà mia sposa. (*via Enr.*)

SCENA IX.

Dottore solo.

Che fortuna inaspettata,

Sembra quasi una novella.
 Eccellenza, colonnella,
 Mia figliola diverrà !
 Senza dote me la prende,
 A me assegna una pensione...
 Quel siroppo di lampone
 Fu la mia felicità.

SCENA X.

Valerio, Enrico e detto.

Enr. Qual risposta, mio dottore?
Dot. Si domanda? la ragazza
 Par di voi che sia già pazza
 Quando mai la sposerò?
Dot. Fra momenti. Per la scritta
 Il notaro ha da venire.
 E che serve? l'ho da dire
 Qui per me chiamato io l'ho.
Val. V'ammogliate?
Dot. Alla pupilla
 Io di sposo do' l'anello.
 Ah! vedrete Colonnello
 Come cara e buona ell'è.
Enr. Sì, davvero? mi rallegro.
Duo cannubia si faranno.
 (Vecchio mio, se non m'inganno
 Quel boccon non è per te.) *(fra sè)*

SCENA XI.

Bartolo e detti.

Bar. Sono a basso i praticanti,
Dot. Vengan pure. Non si vede
 Quel notaro?
Bar. Ha torto il piede,
 A chiamarlo tornerò.

- Val.* In tua vece andar poss' io,
Dove alberga tu m'addita,
Ho la gamba più spedita.
(Li studenti avviserò.) *(via con Bart.)*
- Dot.* Ecco giungon le ragazze.
Enr. La mia sposa!...

SCENA XII.

Giulia, Erminia e detti.

- Enr.* Ah! *(andandole incontro)*
Erm. Mio signore! *(a Enr.)*
Dot. Che signor sul vostro core...
Tuo marito, Erminia, egli è.
Enr. e Erm. (Ah! mio bene!) *(fra loro apagio)*
Dot. Pupilletta,
Tu fra poco ma sarai,
Ch' io ti abbracci... *(per abbracciarla)*
Giu. Ancor non hai
Questo dritto su di me.
(facendo la ritrosa per liberarsi)
Dot. Bricconcella, ritrosetta!
Ma più tardi... parleremo.
Enr. e Erm. (Ah felici alfin saremo?) *(fra loro)*
Dot. Bravi, bravi in verità. *(vedendoli abbracciati)*

SCENA XIII.

Li Studenti e detti

- Coro* Buona sera, miei signori
Enr. Vi son servo.
Erm. e Giu. Vi saluto.
Dot. Invitarvi ho qui voluto,
Che gran festa si farà.
Coro Noi staremo allegramente.
Dot. Prendo moglie, lo sapete?

- Coro Oh?...davver?
- Dot. Non ci credete?
- La mia sposa è questa qui. (*accenna Giulia*)
- Coro Bravo! evviva il professore!
- Dot. Toglie Erminia per marito
Su' Eccellenza che ho guarito. (*accen. Enr.*)
- Coro Viva! viva! oh! che bel dì!
Pari a Marte nel valore
E in bellezza al Dio d' amore
Tutti i figli che verranno
Da voi sposi cresceranno;
Scorran sempre di felici
Alla dama, al cavalier.
- Erm. e Enr. Mille grazia, cari amici,
Del presagio lusinghier,
- Coro Per voi, medico profondo, (*al Dott.*)
Popolato sarà il mondo
D' Esculapj da per tutto.
Nè più morte, nè più lutto
Come adesso impunemente
Sulla terra scorrerà.
- Dot. Sì, lo credo brava gente,
Sì, lo credo
- Giu. Tu t'inganni in verità.

SCENA XIV.

Bartolo e Valerio mascherato da Notaro, e detti.

- Bar. Il notaro eccolo qua.
- Coro (Ora il buon comincerà.) (*fra loro ridendo*)
- Val. *Salvetote—pel connubium,*
L'istrumento ho qua già fatto,
Ergo dunque, or su *ceteriter*
Procediam, signori, all'atto.
Dot. (Che latino!) accomodatevi,
Quel che occorre detterò.

Val. (Qui t'aspetto.) A noi, scribamus.
(*si pone al tavolino*)

Coro, Erm., Enr., Giu. e Bar.

(Come ben si maschero!

Dot. " In nome essendo, etcetera (*dettando*)
 " Borgundio Bregghi medico
 " Dà la sua figlia Erminia
 " Sana per quanto, etcetera
 " Al colonnello Asdrubale
 " Che senza dote sposalla,
 " E in contraccambio al suocero
 " Che lo rendeva libero
 " Da un morbo crudelissimo,
 " Numero trenta doppie
 " Al mese...

Val. (scrivendo) Al mese...

Dot. Etcetera

Vita durante, etcetera...

Val. L'ho scritto.

Dot. Accorderà.

Val. Va bene? (*a Enr. e al Dot.*)

Erm. Va benone.

Val. Firmate l'istrumento.

(*al Dot., Enr., Erm., cambiando destramente la scritta.*

Erm., Enr. e il Dot. firmano quella che Valerio si è tolta di tasca e ha posta sul tavolino invece dell'altro)

Dot. Son pronto.

Enr., Erm. Oh! qual contento!

Dot. Sposatevi. (*a Enr. e Erm.*)

Enr., Erm. Son qua (*si danno la mano*)

Dot. Quel caro sor Enrico

Che cosa mi dirà?

Ed il suo degno amico...

Tutti Valerio? ah! ah! ah! ah! (*ridendo*)

Dot. Adesso a me, signori.

- Coro* Or su, l' altro contratto.
Val. Il sor Dottore è matto !...
 Chi sposa ?
Dot. Questo fior. *(acc. Giu.)*
Coro Ah ! ah !
Val. S' inganna il zio ! *(si smaschera)*
Dot. Birbante ! traditor !
Val. Spos^o_a di l^e_ui son' io *(si dan la mano)*
Giu.
Val. La scritta è qua, signor,
(mostra la scritta firmata dal Dottore)
Dot. Sarà nullo quel contratto. *(infuriato)*
Tutti Quel ch'è fatto, è sempre fatto.
Val. Vo' mia moglie.
Dot. Sor nipote !
Val. V' è di peggio !
Dot. E che ?
Val. Giu. La dote !
Dot. (Ah ! che bomba, che granata !
 Che terribil cannonata !)
 Deh ! se bene mi volete
 Colonel mi difendete.
Enr. Dal nipote ?
Dot. Da un nemico.
Enr. Io nol posso, sono Enrico ! *(si smaschera)*
Dot. Voi... ? voi... siete... ohimè ! che sento !
 Questo è un doppio tradimento.
 Or chi frena il mio furor ?
Tutti Fate invan tanto rumor.
 Il contratto è sottoscritto,
 E le doti sborserete,
 Poi convien che stiate zitto,
 O la favola sarete
 Voi doman della città.

Dot. (Ah ! per forze ormai bisogna
 Ingoiar questo boccone,
 O mi cuopro di vergogna,
 E ch' io sono un gran buffone
 Da per tutto si dirà.

Un prezioso e gran gioiello
 Nella Giulia io perdo è vero,
 Ma son sempre fresco e bello
 E col tempo... chi lo sa ?

Erm. Padre !

Val. Zio !

Giu. Enr. Signor !

Tutti Perdono !

Dot. Una tigre alfin non sono...
 Tutto a monte io metter vuo'

Tutti Generoso, dotto e buono.
 La natura riformò.

Giu. È giunto una volta
 Quel giorno bramato
 Che appieno felice
 Mi posso chiamar.

Un velo per sempre
 Ricuopra il passato—
 Pensiam della vita
 L'ebbrezze a gustar.

Tutti Un velo per sempre
 Ricuopra il passato.
 Potente una volta
 Contenti esultar.

F I N E .